

Bioetica, ragionare sui fatti è un dovere per uno Stato laico

di **Marco Politi**

Non citerò Bruno Tinti, che ieri mi ha dedicato un articolo sul tema dell'eterologa. Quando l'urlo sostituisce il confronto, la laicità è già andata via. Laico per me è l'argomentare sereno di Socrate. D'altronde, avendo passato la vita professionale a difendere il diritto di ogni individuo a vivere secondo i propri orientamenti sessuali dentro e fuori la Chiesa e a formare una coppia riconosciuta dallo Stato e avendo combattuto le interferenze clericali sulla libertà di legiferare del Parlamento, non mi piacciono i ditini alzati. Trovo necessario invece che su fenomeni sociali importanti si possa ragionare liberamente. Negli Stati Uniti i contributi elettorali ai candidati alla presidenza hanno un limite. Tempo fa la Corte Suprema ha però riconosciuto ai cosiddetti "comitati di azione politica" di sostenere finanziariamente con fondi illimitati la campagna per un candidato. Cosa è successo? In nome della libertà di pensiero (sancita dalla Costituzione), è stata violata una regola fondamentale della democrazia: che il potere economico non stravolga le pari possibilità dei candidati. In parole povere, è utile soppesare anche le sentenze di una Corte costituzionale. Lascia perplessi, nel caso italiano, la definizione di "incoercibile" attribuito al diritto di

una coppia di servirsi di un donatore esterno. È "incoercibile" il diritto di procurarsi materiale genetico? È "incoercibile" il diritto di comprarselo eventualmente? E se nessuno offre, è "incoercibile" il diritto di requisirlo tra materiale forse soprannumerario? Ed è giusto considerare tutto ciò come "materiale di fornitura"? Il libro di un celebre dissidente della Germania dell'est sovietizzata, Robert Havemann, si intitolava "Domande, risposte, domande".

MI PARE che nel campo inedito della biotecnica l'interrogarsi sia compito di noi esseri umani e cittadini. E il Parlamento serve proprio affinché tutte le opinioni possano confrontarsi trasparentemente e con il voto si decide.

In Svezia si partì con l'anonimato totale dei donatori. Poi il Parlamento ha riconosciuto il diritto del figlio di conoscere la propria origine senza impedimenti. Difficile incasellare gli svedesi tra gli oscurantisti dogmatici. Piuttosto è stato riconosciuto un diritto personale inviolabile. Recentemente un tribunale tedesco ha discusso un caso interessante. Un donatore di seme, dopo anni, ha chiesto alla madre cosa ne era stato del figlio. La madre l'ha mandato al diavolo. Lui ha cominciato a molestarla pesantemente al telefono, insultandola. È stato giustamente

condannato per stalking, ma al tempo stesso il tribunale ha riconosciuto che non era infondato il desiderio di conoscere il destino di un figlio, che era anche "suo". In Inghilterra invece una giovane donna ha ottenuto dal giudice di cancellare dai certificati il nome del "padre", dopo aver saputo che era stata concepita (come scrive pragmaticamente il *Daily Mail*) da sperma di donatore. Insomma - parafrasando Amleto - ci sono più cose nelle pieghe della fecondazione artificiale di quanto noi possiamo immaginare.

Non si tratta qui di aprire furiose crociate tra i concetti di genitori genetici, genitori biologici e genitori sociali. Ma di riflettere e distinguere tra le diverse implicazioni. L'amore di chi si cura di un bambino è un fatto importantissimo, ma non è detto, ad esempio, che legittimi la pratica dubbiosa dell'utero prestato. Se ne esce solo ragionando e lasciando al Parlamento il compito di fare le leggi.

TEMI ETICI

Caro Tinti, è utile soppesare le sentenze. E il Parlamento serve a confrontare tutte le opinioni e poi, col voto, a decidere